

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"?

Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"?

Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

□ **17,5:** *Gli «apostoli» si distinguono dagli altri «discepoli» per le loro responsabilità all'interno della comunità. Il motivo per il quale essi si rivolgono direttamente a Gesù, come «Signore», deve essere collocato (necessariamente) nell'ambiente della Chiesa delle origini, dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Gli Apostoli, infatti, vedono in Gesù molto di più di un semplice uomo!*

□ **17,5-10:** *Fede e umiltà (cfr. Matteo 17,20; 21,21; Marco 11,23);*

□ **17,9:** *Si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato?*

□ **17,10:** *Siamo servi inutili! Il discepolo, inviato a far arrivare il buon annuncio del Regno (cfr. Luca 10,1), deve fare quanto gli è stato comandato e, tuttavia non dimenticare (mai) che la conversione dei cuori appartiene esclusivamente all'Onnipotente (cfr. 1°Corinti 3,5-6; Giovanni 15,1-5).*

□ **«Fede»:** *amare il proprio fratello, possedere la forza di condividere, di perdonare, non a caso, esige una fede personale ben consolidata. Seguire quindi Gesù (sulla via di Gerusalemme) esige una fede più grande che, non può più essere quella di prima, come quella sulle strade della Galilea.* □ **«Senapa»** *come anche la «fede», esternamente non appare abbondante, tuttavia, essa racchiude una dinamicità tale che, oltrepassa ogni speranza umana.* □ **«Mare»** *è un luogo di morte e, simbolo di potenze demoniache, in seguito, diviene comunque terreno di vita. Gesù, pertanto, evoca il mondo nuovo che è venuto a inaugurare e, che la fede della Chiesa farà apparire. Allora non ci si meraviglierà più di veder delle meraviglie stravolte, come quelle degli alberi piantati in mare, ma pur sempre «meraviglie» compiute da Dio! La fede autentica crea valori nuovi come il perdono e, la condivisione fraterna.*

- «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Molte espressioni del Vangelo (come questa) potrebbero apparire delle frasi retoriche, sensazionali, qualora noi le leggessimo però con superficialità. Non è per nulla una frase a effetto, viceversa, è la realtà di un cammino spirituale, è l'epilogo di ogni esperienza di amore, dopo aver fatto quanto ci è stato prescritto. Giunti a questo punto dobbiamo ancora iniziare ad amare: siamo ancora servi inutili! L'Amore, infatti, inizia da quell'azione che, noi facciamo per obbligo. Quanto eseguiamo per obbligo, questo, ancora non appartiene all'Amore. L'amore tra due giovani, qualora, fosse sostenuto soltanto da quello che (loro) sono obbligati a fare, ebbene, quello stesso amore scomparirebbe rapidamente. L'obbligo, distrugge inesorabilmente l'Amore, perché nell'obbligo c'è continuamente la paura e, quest'ultima non convive per niente con l'Amore.

- Nel Vangelo di domenica scorsa gli Apostoli avevano udito Gesù rivelare il grave pericolo derivante dalle ricchezze e, quindi della necessità di distaccare il cuore umano dai beni di questo mondo. Prerogativa, possibile soltanto per chi ha fede, per chi ripone la sua totale fiducia in Dio!
- A questo punto, gli Apostoli si accorgono che la loro fede è fragile, non sicura, quindi chiedono a Gesù: «Accresci la nostra fede». Lo richiedono perché desiderano assolutamente seguirlo, anche se sono impauriti dalla difficoltà, preoccupati della propria instabilità. Il Signore, allora li rassicura con un'espressione forse per noi poco chiara, tuttavia, con questa esclamazione asserisce che: «Se aveste fede quanto un granello di senape [...] esso vi obbedirebbe». E' sufficiente una fede grande quanto un granello di senapa, per operare miracoli. La fede, in conclusione, rimane al centro della nostra meditazione.
- La fede è l'«occhio» del «cuore» dell'uomo. Il popolo d'Israele (piccolo e debole) è continuamente minacciato dalla prepotenza dei grandi imperi che lo circondano e, grida per questo al suo Signore.
- I tempi di Dio non sono quelli dell'uomo, l'essere umano è tuttavia sicuro che la giustizia divina si compirà. È di questa fede che vive il giusto, perché è cosciente che non sarà mai deluso! Se noi giovani avessimo fede, avremmo il potere di cambiare il mondo. Così asserisce Gesù nel Vangelo: «Se aveste fede come un granellino di senapa», ... la fede quindi è potenza! Questo è il centro della parola di Gesù Cristo: «aver fede», significa, farsi disponibili all'Onnipotente, ascoltare la sua parola così da essere trasformati.
- Chi crede, dunque, non crea ostacolo all'azione di Dio, non la offusca, la lascia bensì ... dilagare! Chi ha fede non vuole che Dio agisca secondo tempi umani (ovvero i propri), realizzando progetti materiali; piuttosto sposta il baricentro fuori di sé e, lo riposiziona in Dio. La fede deve «abbandonarci in Dio» e, perderci nell'ardore del suo amore; essa è la «tecnica» per imparare a servirlo nel modo giusto.
- La parola «fede» (dalla lingua con la quale si esprimeva Gesù) si traduce in: fermezza, certezza, sicurezza, fiducia. Richiama alla mente una figura: come ad esempio quella del bambino che saldamente, fiduciosamente, è in braccio a sua madre. Per Gesù «aver fede», significa lasciarsi portar in braccio da Dio!
- Vi sono anche altre rappresentazioni che potrebbero aiutarci a comprendere meglio, come deve essere inteso il rapporto tra l'uomo e il suo Creatore. Senza dubbio, il rapporto tra Dio e l'essere umano non è come quello che esiste tra un padrone di lavoro e un suo dipendente. Un «contratto nazionale di lavoro» è carico di «clausole sindacali» di ogni genere, con annessi diritti e, doveri delle controparti.
- Il rapporto tra Dio è l'uomo, viceversa, è simile a quello dell'amore nuziale, nel quale la donazione tra gli sposi è libera, è totale, non riconosce ricompense o straordinari. In questo modo, dovremmo definire anche quello «vigente» nelle nostre comunità parrocchiali. Nessuno può esigere prestigio (o maggior dignità), soltanto, perché ha offerto prestazioni più importanti nel corso del tempo e, nell'ambito della propria comunità locale.
- Tutti devono riconoscersi «servi inutili», tuttavia sereni e felici di poter donare, amare, sacrificarsi per Dio e, per gli altri fratelli, senza alcuna logica di convenienza. Per di più (come sostiene San Paolo), quando si ha coscienza di questo: «Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi

irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo, infatti, collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio» - (1°Corinti 3,7-9).

- La fede (come l'amore) non accampa diritti, non è il cambio offerto a Dio in seguito a un suo dono, bensì, è soltanto la risposta che il dono divino ha acceso e, provocato in noi. Nessuno di noi, pertanto, rediga registri di contabilità di merito sulle proprie opere buone.
- La fede non è un contratto legale ma, è una donazione d'amore, nella quale si vorrebbe donare tutto alla persona amata, anche la vita stessa. La «credenza dell'obbligo» (o del «minimo necessario», talvolta presente anche nelle nostre comunità parrocchiali) Gesù, invece, la sostituisce con l'adesione della fede. L'«astrattezza del precetto» Gesù, invece, la sostituisce con quella della libertà gioiosa. Il «calcolo del merito» Gesù, invece, lo rimpiazza col «primato della Grazia». Il modello «più elevato» è quello dell'«amore più grande», testimoniato da Gesù Cristo stesso che, «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo ... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte ... (cfr. Filippesi 2,6-11) » e tutto questo, per amore!
- La Liturgia della Parola di questa domenica è incentrata sul tema della fede, in altre parole la virtù fondamentale per portare a compimento la vita del cristiano. «Il giusto vivrà per la sua fede» (Abacuc); «Custodisci il deposito della fede» (S. Paolo); «Se aveste fede!» (Gesù).
- La fede, nella vita di un uomo, è qualcosa di grande e di seducente. E' come camminare, in sicurezza, lungo un sentiero illuminato. Chi crede, vive innegabilmente una vita più serena e, ricca d'interesse. La fede, ciò nonostante, è anche molto impegnativa! Essa non è altro che la risposta dell'uomo alla proposta del Signore, di «vivere la vita» in contatto con Dio ininterrottamente. Chi crede in Dio, a iniziare da Abramo fino ai profeti, è suo servo umile, fedele, sempre!
- La fede (fondamentalmente) è credere che Gesù (Unigenito Figlio di Dio) è inviato dal Padre, per la salvezza di ogni uomo. La fede, sostanzialmente, è affidarsi completamente a Dio! In altre parole, è come aderire al suo disegno di salvezza, «prenotandosi» per la sua realizzazione. Gli stessi discepoli di Gesù, ben presto si rendono conto dell'importanza della fede e, intuiscono che tutto questo deve «tradursi» in preghiera. Per questa motivazione, si rivolgono espressamente a Gesù dicendo: «Signore, aumenta la nostra fede». Un'invocazione che ogni cristiano dovrebbe replicare ogni giorno e, in questo modo imparare a intravedere il Padre Eterno nella propria vita e in quella degli altri.